



Per un dialogo libero in Europa – Quadrimestrale internazionale di Pedagogia

Giuseppe Serio, *direttore scientifico*
Franco Blezza, Concetta Sirna, *condirettori*
Emilio Lastrucci, *supervisore scientifico-editoriale*
Walter Pellegrini, *direttore responsabile*
Arturo Carapella *segretario di redazione*

COMITATO SCIENTIFICO: Dietrich Benner (Università di Berlino), Franco Blezza (Università “G. d’Annunzio”, Chieti), Michele Borrelli (Università della Calabria), Luciano Corradini (Università di Roma Tre), Otto Filtzinger (Università di Mainz, Germania), Reinaldo Fleuri (Università di Florianopolis, Brasile), Lia Giancristofaro (Università “G. d’Annunzio”, Chieti), Clementina Gily (Università di Napoli “Federico II”), Cristina Ispas (Università “Eftimie Murgu, Reșița – Romania), Emilio Lastrucci (Università di Basilicata), S. Serenella Macchietti (Università di Siena), Peter Mayo (Università di La Valletta, Malta), Riccardo Mancini (Ateneo telematico E-campus), Antonio Michelin Salomon (Università di Messina), Pasquale Moliterni (Università Foro Italico Roma tre) Gaetano Mollo (Università di Perugia), Antonio Pieretti (Pro-rettore Università di Perugia), Raffaele Pisano (Università di Lille), Rosa Grazia Romano (Università di Messina), Jörg Ruhloff (Università di Wuppertal, Germania), Guenther Sander (Università di Mainz, Germania), Calin Rus (Istituto per l’Intercultura di Ostrava, Repubblica Ceca), Concetta Sirna (Università di Messina), Giuseppe Spadafora (Università della Calabria), Giuseppe Zanniello (Università di Palermo).

COMITATO DEI REFERES

RESPONSABILE DEL PROCESSO: Antonia Rosetto Aiello (LUMSA Caltanissetta)
COMPONENTI: Valerio Ferro Allodola (Ateneo telematico E-campus), Grazia Angeloni (DS, Università G. d’Annunzio”, Chieti), Sergio Angori (Università di Siena), Massimo Baldacci (Università di Urbino), Carlo Borgomeo (presidente Fondazione per il Sud), Michael Byram (Università di Durham, Inghilterra), Monica Di Clemente (Università “G. d’Annunzio”, Chieti), Carlo Nanni (rettore dell’Università salesiana, Roma), Dietrich Benner (Università di Berlino), Daniela Grieco (pedagogista libero-professionale con studio in Vicenza), Stefania Paluzzi (Università “G. d’Annunzio”, Chieti), Jörg Ruhloff (Università di Wuppertal, Germania).

REDAZIONE: Franco Blezza (*università “G. d’Annunzio”, Chieti*), Fiorella Paone (*università “G. d’Annunzio”, Chieti*), Antonia Rosetto Aiello (*LUMSA Caltanissetta*), Concetta Sirna (*Università di Messina*), Alessandro Prisciandaro (*Presidente nazionale APEI, Palermo*), Vincenzo Pucci, Emilio Lastrucci, Arturo Carapella (*segretario di redazione*).

REDAZIONE EUROPEA: Michele Borrelli (Università della Calabria).

Libri (per recensione) e riviste (per cambio) debbono essere inviati al direttore della rivista: Giuseppe Serio, Viale della Libertà, 33 – 87028 PRAIA A MARE (Cosenza).

Periodicità quadrimestrale – Anno XXXVI – N. 2 (maggio – agosto 2018) – Fascicolo N. 91 Abbonamento:

annuale € 30,00 con il suppl. “*Vivere la nonviolenza*”; estero il doppio; un numero € 12,00.

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite:

– versamento su conto corrente postale n. 11747870 intestato a Luigi Pellegrini Editore – bonifico bancario Iban IT 88R0103088800000000381403 Monte dei Paschi di Siena – assegno bancario non trasferibile intestato a Luigi Pellegrini Editore.

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l’anno riceve i numeri arretrati. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l’anno successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell’importo.

Iscrizione R.O.C. n. 316 del 29/08/2001

ISSN: 1121-7871

Autorizzazione del tribunale di Cosenza – Iscr. Registro Nazionale della Stampa n. 00969 del 29-8-1983 *Fotocomposizione*: Pellegrini Editore

Direzione-Redazione: Viale della Libertà, 33- 87028 PRAIA A MARE

Tel. e Fax (0985) 72047

Amministrazione: Via Camposano, 41 – 87100 Cosenza – Cas. Post. 158

GRUPPO PERIODICI PELLEGRINI

Tel. 0984 795065 – Telefax 0984 792672 E-mail:

g.serio@aliceposta.it

Qualeducazione è una rivista del *Gruppo Periodici Pellegrini*: **Nuova Rassegna di Studi Meridionali, Letteratura & Società, Giornale di Storia Contemporanea, Incontri Mediterranei, La Questione Meridionale, Labirinti del Fantastico, Voci, Crocevia, Fata Morgana.**

Che cosa si va a fare nella scuola al termine dell'istruzione obbligatoria?

DI FRANCO BLEZZA

***Abstract:** Serious recent events in an important high school in Rome allow fundamental reflections on the role of the school, on the relationships between school and family, on the search for sense and on the construction of young people as persons. At the base there is a mistaken and misleading idea of socialization, which empties the school of its potential and its functions, which is proposed again today after the errors of the last half century.*

Key Words: Education, school, society, person, Sinn

Riassunto. *Gravi fatti recentemente avvenuti in un importante un Liceo Ginnasio della Capitale consentono riflessioni fondamentali sul ruolo della scuola, sui rapporti tra scuola e famiglia, sulla ricerca di senso e sulla costruzione dei giovani come persone. Alla base un'idea sbagliata e fuorviante di socializzazione, che svuota la scuola delle sue potenzialità e delle sue funzioni, che si ripropone oggi dopo gli errori dell'ultimo mezzo secolo.*

Parole chiave Educazione, scuola, società, persona, Sinn

Una situazione problematica, tanti problemi non posti

Nello scorso novembre, meno di un mese prima della redazione e della consegna della presente riflessione sintetica, i media hanno dato una grande evidenza a certi comportamenti che sarebbero diffusi tra gli studenti nel prestigioso Liceo Ginnasio "Virgilio" di Roma, che ben poco hanno avuto ed hanno a che fare con le ragioni fondanti di un L.G., e ancor meno con il grande poeta mantovano cui esso è stato intitolato. Va aggiunto che subito dopo la notizia è stata oscurata con altrettanta celerità. Non è di secondaria importanza la Location dell'Istituto al numero 38 della centralissima via Giulia, con succursale al n. 217 del non meno centrale corso Vittorio Emanuele: insomma, in una delle zone più signorili e famose della Città Eterna.

Il caso è stato sollevato da una D.S. finalmente ben compresa che il suo compito dirigenziale lo deve svolgere in un'istituzione educativa e sociale, per quanto da posizione manageriale, e ha portato alla luce episodi non singolari relativamente ai quali dovremmo interrogarci sulla mancanza di una reazione indignata e preoccupata per il futuro dei nostri ragazzi da parte dell'opinione pubblica. Ampi periodi di "occupazione" per la quale le motivazioni politiche costituivano altrettanti pretesti, e questi pretesti non mancavano di certo, ma anche periodi nei quali il servizio

scolastico sarebbe stato formalmente e apparentemente regolare, davano ad una quantità non precisata di studenti, ma comunque non trascurabile, ogni agio per tranquille e frequenti pratiche sessuali, nonché per spaccio e consumo di una varietà di sostanze stupefacenti di tipi diversi. Stando alle poche notizie diffuse, risultati d'indagini che non hanno brillato per approfondimento ed impegno, la D.S. avrebbe doverosamente cercato di coinvolgere i genitori, ricevendone una risposta secondo la quale, più o meno, questi preferivano che i loro figli consumassero atti simili a scuola piuttosto che per la strada o in altri ambienti meno "protetti". Di che seguito abbiano avuto questi doverosi atti di segnalazione, se non di denuncia, ai servizi sociali o alla magistratura dei minori non è dato sapere, così come nulla ci è pervenuto circa le doverose disposizioni della Dirigente ai docenti e a tutto il personale secondo le quali l'orario scolastico va trascorso tassativamente in aula e al proprio banco, salvo interruzioni occasionali ed eccezionali quanto di brevissima durata. Anche circa la regolarità della frequenza e della presenza in aula non sarebbe male venire a conoscenza di qualche dato in più, si intende dato statistico e non personale; si vorrebbe veder tassativamente smentita l'ipotesi secondo la quale qualche insegnante preferisse lasciare che certi alunni, presenti secondo i registri, stessero per tempi prolungati fuori dall'aula, in quanto non si sarebbero saputi impiegare gli strumenti in possesso dell'insegnante stesso per educare ad un minimo di cultura e disciplina.

Una socialità malintesa ...

In compenso, rispetto ad una non rigorosa posizione del problema, si sono ripresentati nel dibattito comune alcuni concetti fuorvianti e alcuni fraintendimenti che si speravano essere ormai relegati tra i ferri vecchi di circa mezzo secolo fa.

Ci riferiamo, innanzitutto, ad un modo chiaramente malinteso d'intendere la socializzazione: ma perché dovremmo sprecare la vita a studiare latino, greco, matematica, scienze, letterature e quant'altro, quando abbiamo un'opportunità così ricca e preziosa di sviluppare la nostra socializzazione? Sono discorsi già invalsi cinquant'anni fa, tali e quali. E non hanno dato brillanti esiti sulla società.

La misconception, in origine, era ancora più grave, in quanto si opponeva il concetto di socializzazione a qualunque considerazione di carattere culturale e formativo a cominciare dalle scuole dell'istruzione obbligatoria, anzi più fortemente in quei gradi di scuola che non per il seguito, al non dichiarato fine di rendere più facile lo svuotamento della normativa sulle bocciature e sui rimandi a settembre quando ancora la legge li prevedeva. Una legge, che pure era forte di un secolo buono di tradizione nel quale entrambe le scelte di maggiore impegno richiesto all'allievo erano d'impiego comune.

In parole molto semplici e grossolane, a ben vedere, il concetto era facilmente

riassunto e ripetuto all'infinito: "l'alunno non ha conseguito risultati né di cultura né di maturazione, relativamente alla gran parte delle discipline d'insegnamento, tuttavia ha socializzato!".

... e la specificità della socializzazione scolastica

E pure, l'errore era evidente nella sua grossolanità: la socializzazione è certamente finalità generale, centrale e fin fondante per la scuola. Ma questa non può che essere una socializzazione specifica, cioè uno studiare insieme, uno sviluppare insieme alla propria persona soggetto di cultura, che è perciò stesso anche soggetto sociale, un lavorare insieme per risolvere problemi comuni, un aiutarsi a superare le difficoltà dello studio e della cultura, e via elencando. Insomma, un affrontare lo studio, gli esercizi, i problemi, le traduzioni e quant'altro assieme, ciascuno mettendo quanto può a completare le possibilità degli altri; una conversazione tra amici su argomenti scolastici o comunque di cultura corrispondente; un esercitarsi nelle quattro abilità nelle lingue straniere, e per quel che è possibile là dove vi siano anche nelle lingue classiche, anche se rimane un'assurdità che cinque anni di studio durissimo, che un tempo per il Latino erano anche otto e poi sei e qualcosa, non consentano di parlarlo ed ascoltarlo; un affrontare insieme la difficile sfida della matematizzazione e dello studio scientifico della realtà naturale ed anche di quella culturale, sociale, umana, con l'interazione razionale nei suoi confronti tipica della cultura tecnica e di tutte le materie che vi afferiscono. Non poteva trattarsi di nulla di paragonabile alla socializzazione che si sarebbe potuta realizzare al centro pomeridiano estivo, in una squadra sportiva, in piazza o per la strada, oppure al bar.

Il che vale tale e quale per questi adolescenti del prestigioso L.G. romano, probabilmente in larga parte privilegiati dalle condizioni di famiglia e d'ambiente. In astratto, potremmo anche dire che una certa socializzazione vi sia stata, anche se una pura e semplice consumazione compulsiva e materiale della sessualità non è certamente una grande socializzazione, e potremmo discutere a lungo in che modo l'assunzione di sostanze psicotrope agisca sulla socializzazione. Comunque, non è la socializzazione sulla quale, e per la quale, la società intera investe nella scuola.

Il problema nel rapporto tra la scuola e i genitori, e il ruolo dello studente

Ma è perfino ben più grave, a nostro avviso, uno degli altri aspetti del problema. Dicendolo, siamo certi di rimanere lontano da averli scanditi tutti, nemmeno tutti i più importanti.

È di consapevolezza comune per chi abbia i capelli bianchi, come lo scrivente, in che modo e in che misura si sia profondamente sovvertito il rapporto tra le famiglie e la scuola nei riguardi dell'educazione dei giovani: un vero e proprio

riorientamento gestaltico. Può anche darsi che un tempo vi fossero degli eccessi, sul tipo di quello diventato luogo comune secondo il quale se un insegnante puniva un allievo o uno studente e il genitore ne veniva a conoscenza, questi non frapponeva alcun indugio nel rincarare la dose, a prescindere da qualunque considerazione, e senza neppure indagare sull'episodio e sulla congruità della sanzione patita dal figlio. Tuttavia oggi siamo all'estremo opposto, se quello era estremo, e possiamo discutere finché si vuole se ora sia meglio o peggio: quanto male facevano quelle sanzioni, anche nell'ipotesi che fossero in tutto o in parte sbagliate cioè non dovute, oppure eccessive? E quanto male fa il non correggere gli errori e le omissioni dei nostri ragazzi anche quando essi sono di assoluta evidenza? Si badi bene, non ci riferiamo all'evidente analfabetismo crescente che si vede bene nel continuo proliferare perfino degli errori di ortografia più scontati che cinquant'anni fa sarebbero stati corretti in modo deciso, e forse anche a suon di bastonate, in 2^a o 3^a elementare. Ci si riferisce all'atteggiamento nei confronti dei propri compiti, del proprio ruolo e dei propri doveri, che per una parte importante e in età estremamente delicate della vita di un soggetto riguardano essenzialmente la scuola e la famiglia; e anche alla fine dell'istruzione obbligatoria sono conseguenza della decisione di continuare gli studi, nelle tante possibilità offerte, e che non costituisce un passaggio scontato, dovrebbe costituire una scelta e un impegno.

Il “pezzo di carta” über alles

Si può e si deve capire l'atteggiamento del genitore che si aspetta di poter presentare ai suoi coetanei i propri figli come titolati, diplomati, laureati, laureati magistrali, in possesso di master, di specializzazioni e di corsi dei livelli più alti. Ma uno sforzo molto più impegnativo, tuttavia, va fatto per cercare di capire in che modo, di fronte a questa pur legittima aspirazione genitoriale, non si sia reso sempre più impegnativo e rigoroso il lavoro dello studente; ed anzi, al contrario, si sia progressivamente annichilito ogni dovere del genitore nei confronti del figlio, ed insieme ogni dovere del figlio nei confronti dei genitori, degli insegnanti, e di ogni adulto di riferimento. Allora tutto è abbastanza chiaro: se la conquista dei titoli da esibire non richiede il benché minimo impegno, chi nonostante tutto ritenesse di impegnarsi e comprendesse che il “pezzo di carta” non serve assolutamente a nulla se non accompagnato da una cultura generale e da una cultura specifica corrispondente, viene egli sì emarginato socialmente.

La socializzazione viene quindi usata a rovescio: non per agevolare la maturazione di tutti a scuola, ma per ostacolare e frenare la maturazione di quelli che, nonostante tutto, potrebbero maturarne.

Eppure, il “pezzo di carta” da solo non serve a nulla, questo è chiarissimo, vale per tutti i diplomi dell'istruzione pre-universitaria e purtroppo vale anche sempre di

più all'interno dei titoli universitari, sia pure in modo non omogeneo e con alcune importanti e grosse eccezioni.

Perché vai a scuola? E all'università? Alla ricerca di Sinn

Una consapevolezza specialmente durante l'adolescenza sarebbe molto importante ad indagarsi, anche se sappiamo che costituirebbe un'operazione estremamente impegnativa in quanto luoghi comuni e frasi fatte, nonché scarico sui genitori e sugli adulti in genere, sarebbero certamente in troppi casi le prime risposte e le risposte che verrebbero date e ripetute assai a lungo in grande maggioranza.

Cerchiamo invece di ripensare sul senso (Sinn) della scuola nella vita umana, che è andato perduto, e questo fin dal principio. La nuova normativa include nella scuola pre-universitaria anche le istituzioni educative per la prima infanzia, e non sembri un'esagerazione perché anche quella socializzazione, ancora molto limitata, ha caratteri educativi e per la maturazione dei soggetti d'importanza enorme, dei quali per troppo tempo abbiamo deprivato i nostri bambini.

È un discorso che attraversa tutta la scolarità, università eventuale compresa, da 0 fino praticamente a tutto il resto della vita, nel quale la formazione iniziale tende a porsi in una continuità sempre più forte con la formazione continua all'interno del mondo del lavoro come all'interno delle altre istanze sociali; e anche un'alternanza scuola-lavoro intesa correttamente secondo quanto abbiamo sommariamente delineato va assolutamente nella stessa direzione.

Tu chi sei? Una persona umana, indubbiamente qui le tue generalità anagrafiche contano poco, abbiamo superato da tempo i pregiudizi che legano la considerazione di una persona al suo contesto familiare ed ambientale. È invece proprio la scuola nel suo complesso, come realtà educativa e socializzante, che costituisce a lungo l'elemento largamente più importante per fare ciascuno di noi, da un bambino come un altro, una persona umana. Un soggetto, cioè, con un proprio insediamento sociale, lavorativo, economico, culturale, politico; con un proprio Lebenssinn; con valori di propria scelta e di libera testimonianza, nodo di una comunicazione interpersonale, parte dell'evoluzione culturale, soggetto politico nel senso più lato del termine, componente dell'ambiente culturale umano, con le proprie idee.

Bibliografia

Franco Blezza: *Studiamo l'educazione oggi – La pedagogia generale del nuovo evo*. Osanna, Venosa-PZ 2005.

Franco Blezza: *Educazione XXI secolo*. Luigi Pellegrini editore, Cosenza 2007.

Fabrizio Dal Passo: *Storia della scuola italiana*. Di pubblico dominio in rete.

Riccardo Massa, Luciano Cerioli: *Sottobanco – Le dimensioni nascoste della vita scolastica*. Franco Angeli, Milano 1999.

Giuseppe Ricuperati: *Storia della scuola in Italia. Dall'Unità a oggi*. La Scuola, Brescia 2015.

Cesare Scurati: *Pedagogia della scuola*. La Scuola, Brescia 2003.

Nicola Serio (a cura di), *Funzioni e responsabilità del dirigente scolastico fra tradizione e management*, Armando, Roma 2016.

Leonardo Trisciuzzi, Giuliano Franceschini: *Le nuove attività della funzione docente nella scuola riformata – Figure di sistema e Funzioni obiettivo*. La Nuova Italia

Riforma 0-6: Novità importanti per il Sistema Educativo per l'Infanzia

DI MONICA DI CLEMENTE

Abstract: *Reform 0-6: Important news for the Childhood Educational System.*

The innovations introduced with the Reform 0-6, essentially, concern: the creation of the Integrated System 0-6; new rules for teaching in the Nurseries and Kindergartens; the guarantee of equal opportunities for education and education by overcoming inequalities and cultural barriers.

One point to the benefit of Reform 0-6 is the promotion of educator training as an index of quality of the educational offer, a sign that adequate professional and academic preparation is not only valued but becomes its focus. Professional competence, in fact, will be a guarantee of educational quality and refers to the connection between theory and practice, between theoretical knowledge and experience. The qualification becomes qualifying for the educational activity and will no longer be considered secondary but professionalising, just as it is for other professions.

Key words: *Reform 0-6, Integrated education and education System, academic preparation, professional and university qualification, professional competence, quality educational offer, continuing education for educators and teachers.*

Riassunto: *Le novità introdotte con la Riforma 0-6, riguardano, sostanzialmente: la creazione del Sistema Integrato 0-6; nuove regole per insegnare nei Nidi d'Infanzia e nelle Scuole dell'Infanzia; la garanzia di pari opportunità di educazione e di istruzione tramite il superamento delle disuguaglianze e delle barriere culturali.*

Un punto a vantaggio della Riforma 0-6 è proprio la promozione della formazione dell'educatore come indice di qualità dell'offerta educativa, segno che un'adeguata preparazione professionale ed accademica venga non solo valorizzata ma ne divenga il focus. La competenza professionale, infatti, sarà garanzia di qualità educativa e rinverrà alla connessione tra teoria e prassi, tra conoscenza teorica ed esperienza. Il titolo di studio diventa qualificante per l'attività educativa e non sarà più considerato secondario ma professionalizzante, esattamente come avviene per altre professioni.